

# L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 11 Luglio 1846.

N. 41-42.

## Rettificazione.

Nel dare il prospetto della superficie dei distretti nell'Istria fummo tratti in gravissimo errore per Volosca, il quale distretto venne indicato a noi della superficie di  $9, \frac{3}{10}$ ; mentre era 3,9, anzi secondo notizie più precise ed attendibili è 3,8725.

Quest'errore trasse l'altro di calcolare la superficie del circolo a 91, mentre è 85,9751, la quale si accosta a quella che è adottata ufficialmente di 86,1. Secondo questa rettificazione il popolo per ogni lega  $\square$  è in ragione di 2520.

## Ripartizione territoriale dell'Istria italiana, composizione di comuni moderne.

Verso la fine dell'anno 1805 la sorte delle armi aveva fatto cadere queste provincie marittime in potere delle armate francesi, e nella pace di Presburgo veniva patteggiato che tutti gli stati della già Repubblica veneta avessero da essere uniti al Regno d'Italia. Il *circolo dell'Istria*, come lo chiameremo colle denominazioni amministrative di allora, fu rinunciato dall'Austria a disposizione di Napoleone, il quale lo incorporò bensì al regno, però costituendolo con decreto imperiale 30 marzo 1806 gran feudo dell'impero francese, sotto titolo di duchèa d'Istria da attribuirsi a qualche fortunato milite francese, e l'ebbe il generale Bessièrè. Il gran feudo non consisteva in altro che nel titolo e nella percezione di un quindicesimo delle rendite della provincia. Il titolo di duca d'Istria e le rendite non furono già premio di conquista, chè il Bessièrè non guerreggiò in queste parti, ma segno di favore per altri servigi militari.

In sul cadere del 1805, nei trambusti inseparabili dal cangiamento di dominazione, una non sappiamo se commissione o che, assunse il buon governo della provincia per manutenzione dell'ordine, quasi restituzione del governo che durò dal 1797 al 1804, sostituito al veneto *Magistrato*; poi vi fu un governo provvisorio, poi un *Magistrato civile* come allora dicevano, e col 1.º maggio 1806 una prefettura del dipartimento come allora fu intitolata la provincia, epoca nella quale si attivavano pressochè tutte le leggi del regno d'Italia; ed al regno d'Italia appartenne la provincia fino al principiare del 1810.

Fu questo un periodo di vitali cangiamenti negli elementi amministrativi, cui però il popolo fu avverso o

non comprese, perchè anche oggigiorno quell'epoca si dice e nel linguaggio orale e nello scritto, *governo francese*, od al più *italico-francese*, prendendone ragione non dagli ordinamenti militari, ma dalla nazionalità delle truppe che presidiavano la provincia, o la attraversavano, il che notiamo per mostrare che il pensiero generale e di quelli medesimi che avrebber potuto avere precise notizie, considerava lo stato di allora come cosa militare, e tanto indifferente da non meritare di venirne in chiaro; per modo che quest'epoca e quella dell'impero francese furono considerate una sola ed identica, e talmente straniera da levarne le istituzioni, tosto che il potere militare cessasse. Noi di quelle epoche non parleremmo, se appunto in quegli avvenimenti che stanno scritti nel libro della storia, non credessimo di ravvisare la ragione di cose che oggigiorno esistono, e ciò che è avvenuto non può farsi che non sia avvenuto.

Le leggi di allora assegnavano eguali condizioni civili e politiche a tutti gli uomini; facevano dello stato unica società alla quale tutti con eguali diritti e doveri partecipavano; però ragioni di estensione, di vicinanza, esigevano anche allora come in tutti i tempi passati e futuri, la composizione di comuni.

Questi non potevano essere più gli antichi; non potevano più i comuni esistere siccome corpi morali, società chiuse, alle quali non si partecipava che per aggregazione solenne, corpi che non erano di tale necessità che su tutto il territorio dello stato dovessero esistere; corpi i di cui diritti, le di cui condizioni variavano dall'uno all'altro secondo le concessioni fatte dal principe per cadaun comune; corpi ai quali il territorio era cosa secondaria, naturale bensì, non però indispensabile, quindi capaci di acquistare maggiore o minore territorio, di ampliarlo, di cederlo; corpi ai quali era lecito di appartenere per la sola aggregazione soltanto, senza la costanza di domicilio, indipendentemente dalla possidenza. Così il celebre Muzio Girolamo si disse sempre giustino-politano, perchè a quel comune era ascritto il padre di lui, e lui pure per diritto di eredità, sebbene desso nascesse in Padova, passasse la vita fuori di Capodistria, e non vi possedesse sostanze; così un comune comperava, acquistava per vari titoli, altri territori, li cedeva, li alienava, li costituiva in feudi, per propria autorità, per quel diritto che ha una persona di disporre delle cose proprie. Così avveniva che un comune avesse diritti e rango ben diversi da quelli che godessero altri comuni, che l'un comune fosse talvolta dipendente da altro, che l'uno dall'altro venisse emancipato, o se ne liberasse.

Queste condizioni dovevano cessare onninamente, e gli ordinamenti sociali dovevano ricomporsi sopra base del tutto diversa.

Niuna minore società o corpo che si riferisse a governo pubblico, poteva comporsi, lo stato era l'unica società a cui gl'individui partecipavano; il comune invece di corpo chiuso, cui il territorio era secondario, divenne territorio determinato da leggi dello stato, gli abitanti del quale erano uniti da vincoli comuni, indipendentemente dalla loro volontà, indipendentemente da aggregazione; ogni cittadino che per un anno domiciliasse in un territorio determinato era membro del comune, fosse tale la sua volontà o no; tutti i comuni aver dovevano eguali attribuzioni, eguali diritti, eguali obblighi; i comuni non più amministravano le cose proprie secondo le concessioni avute, ma amministravano le cose dello stato secondo legge generale per tutti eguale, e che a quel tale territorio doveva venire applicata.

Quelle condizioni che da 2000 anni esistevano, e che erano state modificate nel 1800 e nel 1804 non negli elementi di comune, ma in quelli di pubblico governo, venivano tolte affatto col di 1.º maggio 1807; si componevano novelli comuni, d'indole bene diversa con attribuzioni differenti da quelle del passato; gli ordinamenti di governo pubblico, di feudalità amministrante vennero tolti onninamente.

Si composero ventidue comuni, che abbracciarono i trenta tra comuni e baronie del governo veneto e del primo austriaco; ripartiti in tre categorie secondo il numero degli abitanti, di I classe, di II, di III, classi che regolavano il numero dei membri formanti il consiglio comunale.

Comuni di I classe, cioè oltre i 10000 abitanti, furono: Capodistria e Rovigno; di II classe, cioè oltre i 3000 abitanti, furono: Isola, Muggia, Pirano, Parenzo, Montona, Pinguente, Dignano, Pola; di III classe con al disotto di 3000 abitanti furono: Buie, Grisignana, Cittanova, Umago, Visinada, Orsaria, Portole, Valle, S. Vincenti, Barbana, Albona, Fianona.

Questi 23 comuni non ebbero ripartizione inferiore, o di frazioni comunali; si denominarono indistintamente *contrade* le parti minime costituenti un comune, anche se fossero luoghi di maggiori abitati; anzi nel nominarli la legge ostentò di non attenersi che a semplici indicazioni, non a ripartizioni minori. Si evitò il nome di ville quasi potesse ricordare o soggezione feudale, o congregazione, si preferì il nome di *Contrade* che nel linguaggio provinciale segnavano costantemente le frazioni degli agri municipali, ciò che nella geografia politica dicesi dai tedeschi *Weiler*, dai francesi *Hameaux*.

Levate le baronie, alcune di queste si composero a comuni, aggiunti altri terreni (non azzardiamo dire ville in quest'epoca del 1807), tolti da precedenti comuni, siccome fu di S. Vincenti, di Barbana, di Visinada; gli altri si aggregarono ai comuni novelli.

Questi 23 comuni formarono le unità della provincia, al disotto delle quali non vi erano che famiglie, secondo il codice d'allora, ed individui.

Coi comuni si composero i cantoni, precipuamente pel servizio dei giudici di pace, e questi cantoni furono sette, quanto appunto i dipartimenti furono creati dal pri-

mo governo austriaco, però con qualche diversità di confinazione.

Capodistria, comprese tre comuni, Capodistria, Muggia, Isola.

Pirano, comprese Pirano, Buie, Grisignana, Cittanova, Umago.

Parenzo, comprese Parenzo, Montona, Visinada, Orsaria.

Pinguente, comprese Pinguente e Portole.

Rovigno, comprese Rovigno, Valle, S. Vincenti.

Dignano, comprese Dignano, Pola, Barbana.

Albona, comprese Albona e Fianona.

Il popolo venne a distribuirsi secondo i cantoni nel modo che segue:

Capodistria . . . . .	22000
Pirano . . . . .	14200
Parenzo . . . . .	12400
Pinguente . . . . .	12000
Rovigno . . . . .	13300
Dignano . . . . .	10600
Albona . . . . .	4700

La ripartizione in cantoni non fu cosa nuova; con poche varietà era la ripartizione in dipartimenti del governo austriaco. Le varietà consistettero oltre nella soppressione delle baronie, che Grisignana passò dal dipartimento di Capodistria nel cantone di Pirano, Portole in quello di Piemonte; Cittanova passò dal dipartimento di Parenzo in quello di Pirano; Pola da capoluogo di dipartimento, venne subalterna al cantone di Dignano; delle baronie, Rovigno si aumentò con S. Vincenti, Parenzo con Visinada, Dignano con Barbana.

Anche le proporzioni di popolo pei cantoni furono quelle dei dipartimenti austriaci precedenti, avuto riguardo all'aumento avvenuto per lo togliimento di 11 baronie; Albona per condizioni locali fu dipartimento, e cantone di popolo minore per la metà; appena potrebbe dubitarsi che se nel 1800 le due grandi frazioni della provincia fossero state fuse od unite nel 1807, Albona avrebbe avuto maggiore ampiezza su quel territorio che naturalmente le è addetto.

Nel 1807, pel servizio di amministrazione politica, coi cantoni si composero i distretti che furono due; il primo di Capodistria, con Capodistria, Pirano, Parenzo, Pinguente, e 60800 abitanti; il secondo di Rovigno, con Rovigno, Dignano, Albona, e 28800 abitanti. I due distretti composero poi la provincia o dipartimento che numerò 89600 abitanti.

Col togliimento dei comuni siccome corpi morali chiusi, privilegiati, coll'abolizione delle feudalità, e di ogni ordinamento che la ricordasse, le voci di *città*, *castello*, *terra*, *villa* perdettero ogni significato politico o nobiliare e conservarono soltanto il significato del volgare discorso, dedotto da ben altre condizioni che le nobiliari, o le sociali. *Città* non significò più un corpo morale, nobile, di privilegiata giurisdizione, con magistrature proprie, consiglio nobile, prigioni, fiere, mercati, con giurisdizione sopra altri territori; ma semplicemente un aggregato di case urbane, destinate ad abitanti civili, in opposizione di rustici, con saviezza di disposizioni architettoniche, con edifizii mirabili, con frequenza di popolo;

*castello* non fu più un corpo non nobile di cittadini, con proprie magistrature e carceri e fiere e mercati, ma luogo di presidio militare; *terra* o *borgata* non fu più un comune che dipende o dipendeva da barone, e che ha le licenze di mercato, ma aggregato maggiore di case tenute da abitanti che non sono alieni ad industrie; *villa* non fu più un podere baronale che sta alla obbedienza e dipende dalla giustizia del padrone, ma un aggregato di case rustiche. I significati politici di queste voci cessero ai significati architettonici ed economici, e qualche equivoco ne ebbe poi a venire.

La sola voce *Contrada* serbò l'antico significato, più tardi anche questa ebbe a subire cangiamento, trasportata a significare le *vie* di una città o borgata.

Per la pace di Vienna del 1809 cadute alla Francia le provincie di quà della Sava, Napoleone pensò di formare un reame da sè di tutto il litorale dell'Adriatico dall'Isonzo alle Bocche di Cattaro, cui potevansi aggiungere la Bosnia, la Croazia e la Dalmazia turche, ed a ciò conseguire l'Istria e la Dalmazia vennero staccate dal regno d'Italia non per trattato internazionale (di che mai potemmo avere cognizione) ma passarono, ciò non vi è dubbio. Il futuro stato ebbe frattanto nome *Provincie illiriche dell'impero francese*, rette da due decreti imperiali, che le organizzarono.

Le provincie erano sette, cioè Carintia (la metà), Istria, Carniola, Croazia civile, Dalmazia, Ragusa; la settima provincia era militare, cioè la Croazia militare; e se una carta geografica pubblicata allora svela, come sembra, le intenzioni di quel governo, dovevano aggiungersi altre quattro provincie: la Croazia turca, la Bosnia, l'Ercegovina o Dalmazia turca, il Montenegro, formando così regno che avrebbe occupato quanto sta fra la Sava e l'Adriatico, fra l'Isonzo e la Drina ed il lago di Scutari. Si dissero provincie illiriche non già per rinnovellare un antico nome classico che non poteva applicarsi, nè alla Carintia, nè al Carnio, nè all'Istria, ma per alludere a quelle maggiori provincie che la sorte dell'armi doveva unirvi, ciò che poi non avvenne. Però il nome d'Iliria dura tuttora nella lingua amministrativa, attribuito a due governi, e quella ripartizione non è del tutto sparita.

Il decreto del governatore generale d'allora, conte Bertrand, dei 3 novembre 1811 datato da Ragusa compone l'Intendenza o provincia d'Istria, la quale da Ampezzo o Flitsch s'estendeva fino a Pola, dall'Isonzo e dal mare fino all'antico confine della Carniola, seguendo le precedenti storiche, anzichè le naturali configurazioni.

L'Istria d'allora ebbe quattro distretti, cioè a dire: Rovigno, Capodistria, Gorizia e Trieste, con una popolazione calcolata di 223500 anime.

Dell'Istria diremo che i distretti ed i cantoni rimasero quali erano fissati dal regno d'Italia; Trieste nella presente confinazione fu altro cantone; il Goriziano fu ripartito in sei, cioè a dire: Gorizia, S. Croce, Vipacco, Tomai, Canale, Tolmino. Nell'Istria non altra varietà vi ebbe se non che Draguch comparisce separato da Pinguente e fatto comune da sè, Valle perde la sua condizione di comune venendo incorporata a Rovigno.

Così il numero dei comuni nell'Istria già veneta, non sappiamo se per disposizione del decreto 1811, o d'altro anteriore, rimase il medesimo di 22 che abbracciavano

anche le baronie. Il decreto imperiale dei 18 settembre 1811 ordinava la riunione del cantone di Pisino (con Bellai), diviso in sei comuni; però nol si vede ancora figurare nelle ripartizioni dello stesso anno 1811. La parte della penisola contenuta nell'Intendenza d'Istria, comprendeva allora 29 comuni in cui Trieste, ripartiti in 9 cantoni. I quali comuni ebbero bensì istituzioni uniformi, meno la soggezione per li conti di previsione che regolavasi secondo il numero della popolazione, però ebbero distinzioni onorifiche; così le città ove risiedeva vescovo godevano rango superiore al numero degli abitanti se questi non arrivavano al numero legale; così la città di Trieste ebbe l'epiteto onorifico di *buona*, il quale portava diritto d'invitare il suo podestà ad esser presente alla coronazione dell'Imperatore.

A differenza del governo italico, propendeva il governo illirico al militare, epperò si preferirono a governatori capitani rinomati di que' tempi; e le istituzioni comunali non presero quello sviluppo cui le avviava il precedente governo, nè si avevano in orrore le feudalità ed i titoli nobiliari, come per l'avanti erasi detto.

## Geografia amministrativa d'Istria.

(continuazione)

Nei Nri. 38-39 ci siamo provati a pubblicare alcuni elementi geografici e statistici, e questo esperimento ci ha avvertiti come difficile sia ad un giornale periodico il darli esatti di primo slancio. Non ci resteremo dal comunicarne altri di mano in mano, ma non possiamo tacere al pubblico la nostra avversione a quella apparente esattezza che indica anche la minima frazione, quasi non dovesse ragionevolmente darsi una tolleranza in più od in meno di un tanto per cento sulle somme parziali, tolleranza che si mostra indispensabile quando si venga a somma complessiva dei singoli elementi, la quale non sempre risponde a quella cifra pur complessiva che generalmente si adotta per vera.

Così p. e. è adottato che il circolo dell'Istria misuri in superficie 86,1 leghe quadrate; altri elementi non darebbero che 85,9751; e quelli che in oggi pubblichiamo ne darebbero soltanto 84,1480; se non che destinato questo foglietto a raccogliere gli elementi delle condizioni dell'Istria, non a dare opera perfetta o completa, attendiamo dagl'Istrianzi le rettificazioni, non già di quelli che sono scambi materiali di scritturazione o di calcolazione, o che sono equivoci, ma di quelli che sono veramente errori di fatto. Non preceduti da alcuno, ed incapaci a dare completo lavoro, preghiamo tutti ad esserci cortesi di notizie più precise nei singoli dettagli; che non può esserci fatta cosa più gradita di quello che l'avvertirci di abbagli presi, e darci opportunità di rettificarli. Così p. e. nel prospetto in cui indicavamo il numero dei semoventi, pensiamo che ve ne siano in qualche distretto di quelle specie che non seppimo indicare; così nell'odierno prospetto dei terreni, riteniamo che la rubrica degli improduttivi non sia completa, e che ve ne sieno anche in quei distretti in cui non figurano. Così p. e. noi indichiamo nel distretto di Rovigno la quantità di 10308 iugeri di fondi di edifizii, certissimi che questa cifra sia

madornalmente errata, ma non ne abbiamo ora altra da sostituirvi, ed appunto l'errore condurrà a desiderato migliore risultato.

Nella speranza di vederli rettificati pubblichiamo in oggi alcuni elementi che riguardano la qualità dei terreni istriani; frattanto ne diamo risultato in cifre rotonde che non temiamo sia erroneo.

Calcolato che il terreno tutto sia di 860000 iugeri, e lasciati 60000 per improduttivo o lo sterile; la metà del rimanente cioè intorno 400000 iugeri sono senza coltura dell'uomo, destinati a produzione di erba, nella quale metà sono compresi 55000 iugeri fieno da segare. Altri 220000 iugeri sono riservati ai boschi, qualcosa più del quarto; il residuo quarto soltanto è utilizzato dall'o-

Distretti	Arativo	Arativo vignato	Arativo olivato	Arativo olivato e vignato	Vigneti	Vigne olivate	Oliveti	Orti	Prati
Albona . .	2444, 511	3499,1373	35,1126	299, 661	97,1137	---	287,1153	104,1514	1222, 854
Bellai . .	1647, 223	3718, 165	---	---	79, 6	---	---	89, 12	3539, 576
Buie . . .	4092, 23	7707,1403	2225, 524	902,1561	96, 290	157,1375	266,1399	248, 274	2230, 769
Capodistria.	2916, 680	9228, 350	134, 711	2639, 336	33, 24	82, 960	154, 757	210, 290	3485, 255
Castelnovo.	6011, 118	83, 719	---	---	14,1466	---	---	42,1543	11837, 661
Cherso . .	2429, 8	104, 264	91, 197	---	2388, 11	265,1097	2329, 737	55, 100	---
Dignano .	14988, 118	2604,1288	276,1263	27, 182	4389, 581	171,1577	128, 114	201, 234	2097, 833
Lossino . .	519,1032	---	15,1594	---	1351,1036	1191, 80	583,1408	76,1227	---
Montona .	6051, 9	8729, 371	381, 421	479, 117	49, 635	20, 541	105,1204	235, 463	4161,1485
Parenzo .	4738, 491	6528, 401	693,1252	851, 401	326, 528	104, 318	60, 358	148, 775	398, 279
Pirano . .	793, 891	2479, 524	178, 372	774, 928	993, 473	1920,1598	955, 896	71, 493	605, 957
Pinguente .	3010,1491	4585, 145	90, 245	344, 457	113, 8	5, 388	23, 574	138, 232	6085, 334
Pisino . .	10300, 692	10571,1138	---	---	789, 917	---	---	260, 41	7486, 769
Pola . . .	8620,1562	186, 376	602, 597	16, 848	2542, 94	331, 572	136, 517	85,1356	580,1407
Rovigno .	2794, 115	1127, 87	608,1222	364,1321	1994, 290	1146,1108	2240, 564	32,1261	97, 383
Veglia . .	7619, 644	2463, 863	245, 964	47, 469	1131, 981	244,1595	157,1400	126, 103	115, 658
Volosca .	925,1832	2630, 56	217,1525	9, 228	61,1241	96, 8	193, 837	36, 944	560, 283
Tutto il Circolo	79902, 340	66246,1523	5797, 813	6755,1109	16451, 118	5739, 17	7525, 718	2162,1262	44503, 903

**Al sig. Tomaso Luciani**

ALBONA.

Avverso, come a lei ben è noto che io sia, agli anagrammi, agli pseudonimi, alle iniziali vere o false, agli anonimi, e simili ciancianfere, che segnano gli articoli dei giornali, ed in particolare avvertendo a quello che porta il nome della nostra provincia, fondato col provvido intendimento d'illustrarla, non però lo sono ai medesimi ed ai loro autori, che con tale intendimento procedono. Onore questi abbiano, grazie a loro sieno rese.

E l'uno e le altre abbia *C. Maria Caverza*; che pur oltre al modesto velo di cui piacquegli ammantarsi traspare adorno di pregi distinti, per le *rogazioni di Rovigno* date nell'*Istria* 30 maggio n. 31-32.

Queste mi destano il ticchio di scriverle alcun che sulle nostre, ossia di Dignano mia patria che amai sempre in quei diritti e doveri che tale la costituiscono, e non come taluno crede di amarla ed intende che amata sia.

Tra quegli usi pii che mons. Tommasini (Arch. Triest. vol. IV, pag. 95) ci addita vigenti al suo tempo

pera assidua dell'uomo. La quale si applica a 2000 iugeri per ortaglie, a 7500 per oliveti, ad 80000 per cereali, a 16500 per vigne, a 66000 per vigne insieme a cereali, a 18000 per viti insieme ad olivi.

Queste proporzioni diversificano alquanto da quelle che abbiamo dato per l'*Istria fisica*, ma la ragione deve cercarsene nella superficie diversa da quella dell'*Istria*

*Circolo*, e nell'indole variata dei terreni di quei distretti che aggiunti furono per motivi di amministrazione.

Limitatici a dare indicazioni, non faremo riflessione nè confronto alcuno, diremo soltanto ad intelligenza che la misurazione è in iugeri e tese austriache, delle quali 1600 fanno un iugero quadrato, e che un iugero austriaco è eguale a 5755,4304 metri o 57,5543 are.

Prati alborati	Pascoli	Pascoli alborati	Alpe	Paludi	Castagneti	Bosco alto	Bosco ceduo	Fondo di edificii	Improduttivi
221, 399	13421,1105	8380, 518	---	41, 266	7, 63	---	10942, 993	83, 962	1534,1489
310, 642	19015, 256	3635,1063	---	234, 270	---	1728, 20	5661, 558	107, 480	. . . . .
17,1494	10397, 461	636, 857	---	505,1421	---	1320,1578	13621, 327	139, 890	1705, 966
1280,1207	9865, 938	2109,1239	---	---	---	461,1440	7470, 861	212, 530	4622,1404
6097, 255	34407,1226	6555,1354	---	---	---	16409, 412	11261,1502	128,1491	835, 989
---	40717, 607	---	---	---	---	8271, 260	18789, 819	42, 526	. . . . .
---	25368, 595	---	---	89, 958	---	---	16313, 989	196, 258	. . . . .
---	4242, 998	---	---	---	---	---	1171,1169	38, 522	. . . . .
410, 256	15469,1145	137,1351	---	82,1036	---	2491, 194	13612,1375	145,1564	1644,1295
---	6138, 813	750, 860	---	120,1370	---	38,1406	15327, 487	117,1477	1107,1149
---	3712,1489	---	---	2, 528	---	1295, 9	2832, 588	73,1065	. . . . .
1222,1361	32828,1267	6, 461	---	13,1277	---	2950, 949	5887, 616	132, 504	. . . . .
---	26851, 915	3770, 360	---	29, 548	---	73, 823	7564,1453	250, 578	. . . . .
---	15016, 593	---	---	---	---	---	9698,1581	86, 664	810, 340
---	5533,1193	---	---	34, 335	---	---	11144, 536	10308,1128	. . . . .
---	41029, 760	2, 36	2060,1507	---	---	143,1524	18935, 641	102, 911	. . . . .
1243, 585	11460, 176	6764,1327	---	---	462, 791	6751,1588	6961, 920	109,1561	. . . . .
10802,1299	315477, 137	32749,1426	2060,1507	1154, 9	469, 854	41946, 603	177197,1015	12276, 711	12261,1232

(sarà continuato)

nell'Istria, sembra essere rimasto questo delle visite alle chiese del luogo e del proprio territorio che nella presente occasione si fanno. La memoria dei padri, il rispetto alle loro ossa, la riconoscenza per i luoghi di origine hanno però una parte anche essi in questo triduanio pellegrinaggio divoto.

La tradizione ci narra, monsignor Tommasini cel dice (ibidem pag. 485) che Dignano fu formato dall'unione di sei borgate, le quali affidarono alla sorte la scelta di quella che altre doveva in sé riunire, per cui

il sito dove seguì tale atto fu detto il *grumazzo delle sorti*. Ella sa che nel dialetto di Dignano *grumazzo* significa mucchio di macerie, di rottami, di ruderi, ed è ben strano che scrivendo mons. Tommasini 200 anni circa ora sono, fino al qual tempo conservata erasi la memoria e quel sito così era detto, ora non si abbia più la prima, nè il secondo si conosca. Eppure li ricercai presso vecchi più che ottuagenari, li quali potevano avere inteso dai loro maggiori, e quindi, calcolando ambo l'età, arriviamo all'epoca di 150 anni, per cui scor-

gesi che in 50 anni tutto siasi perduto. Ritengo, e con me gl'interpellati ed altri compatriotti, nonchè l'egregio sig. Carlo de Franceschi con cui ne feci parola, che l'indicato *grumazzo delle sorti* fosse nello spazio ora occupato dalle abitazioni, per cui sarà forse anco stato distrutto.

La visita dunque si faceva, e si fa alle chiese di quei luoghi abbandonati per la concentrazione in Dignano, posti per maggior parte in siti elevati e distinti, quasi tutte aventi il cimitero, donde nei tempi scorsi e presenti si disumarono e scheletri interi ed ossa separate, e nei loro dintorni le vestigie di fabbriche. Non ho sotto occhio li *Commentari di mons. Tommasini*, però mi ricordo di aver letto in quelli, dove precisamente nol so, ma forse alla pagina suddetta 485 nella quale accenna il *grumazzo*, i nomi di *Median*, *S. Michele*, *Gusan*, *Guran*, *S. Lorenzo*, *S. Pietro*. Ella che li tiene, e che nell'anno 1843 me li favori per farne delle annotazioni, potrà riscontrare l'esattezza, ed aggiungervi quelli che mi sfuggirono.

Le dirò altresì che tutte queste chiese avevano propri capitali, colli quali sostenevano il loro decoro fino al 1806 in cui sotto il regime italico furono ed edifizii e patrimonio avvocati al Demanio. Da ciò ne seguì il diroccamento di molte, ed in fine l'acquisto delle altre per parte di privati che ore le sostengono, meno quattro donate al popolo e perciò filiali della parrocchiale. Non basta. Fino a che vi era un numero sufficiente di sacerdoti, e di questi ne conto 38 tutti nello stesso tempo viventi a mio ricordo, oltre le messe nel corso dell'anno in ognuna si celebrava l'incruento sacrificio nell'occasione di questa visita. Ora poi che 5 soli sono disponibili, poche sono anche le messe che onorano alcune chiese soltanto.

All'alba del primo giorno, come nei due successivi, il suono della campana chiama alla parrocchiale i fedeli, alcuni fra' quali già confortati nell'antecedente alla sacra mensa per l'acquisto dell'indulgenze largite. Vi si accorre da ogni parte ed almeno uno per famiglia onde fare le rogazioni. Uomini e donne alla loro foggia decentemente vestiti, e come conviene alla comparsa in pubblica funzione; foggia che viene chiamata particolare da mons. Tommasini (ibidem pag. 65, 487) e servi di tipo nelle *memorie di un viaggio pittorico*. Li primi forniti di bastone e di carniere ad armacollo contenente poca vettovaglia per l'unica refezione, le seconde di cappello di lana tinto in nero a tese larghe di forma in tutta circolare, da qualche anno e da alcuna, se non fra le più eleganti, composto di pelo di lepre, sempre di nero nastro serico adorno dove colle tese si unisce il cocuzzolo, non svolazzante ma foggiato a nappa. Nè fanciulli vi mancano che nell'ingenua loro inscienza, forniti del necessario come gli adulti, imprendano al paro degli altri questa visita pedestre, più per sollazzo che per divozione, desiosa quale scorgesi l'età loro di cogliere ogni occasione di moto, frastuono, e diversità di oggetti.

Dopo la prima messa in questo giorno, e negli altri se sia possibile, intuonate le Litanie maggiori dal sacerdote anziano fra quelli che accompagnano la processione, sorte questa dalla parrocchiale, così in tutto il triduo formata. Precedono i fanciulli in confuso o misti coi confaloni. Ad uno ad uno sfilano questi, ora quattro e con croci di legno in vetta dell'asta, coll'effigie di un

santo sullo sventolante damasco. Prima erano molti, anzi coll'effigie di quasi tutti li santi cui erano dedicate le chiese che si visitavano, con croci argentee sull'asta ed alcuni a forma quadra su due cilindri di legno con pomo dorato, intorno ai quali si volgevano chiusi, fissi all'asta, non guizzanti per l'aria. Segue l'argentea croce capitolare, ora non più con tal nome, perchè il capitolo esistente prima dell'anno 1567 ritenuto dalla transazione 30 gennaio a. s. ed in quello confermato da Bolla di S. Pio V, fu soppresso col sovrano decreto 5 agosto 1843. A questa tengono dietro li sacerdoti, e ad essi gli uomini, poi le donne, tutti in bina e ben lunga schiera che edifica, alternando coi sacerdoti ed altri che cantano le Litanie maggiori, la preghiera nelle medesime *ut congruentem pluviam...* il popolo seguace che pur canta. Tal metodo viene osservato nella partenza di ogni chiesa, e se la distanza è molta, al termine delle Litanie maggiori si recita il Rosario colle minori ossia della Beata Vergine, o altre preci.

La prima stazione si fa alla chiesa di *S. Giovanni Evangelista*, poco lungi dall'abitato, tutto nuovo a memoria mia da quella parte e dall'altra fino alla chiesa di *S. Rocco*, cominciando da dove nella piazza del duomo sbocca la contrada che viene dalla piazza maggiore. Nel giungervi si passa un piccolo tratto di strada che corre per più luoghi sulle tracce dell'antica tendente al castellier di Stignano, addiacenza e dipendenza di Pola e parte di quella catena di collinette che chiudono e formano il suo porto da settentrione.

Da *S. Giovanni* si passa a *S. Michiele di Bagnole*, così detto dalla contrada dove è posto. Sulle rendite di questa contrada esige una specie di decima la famiglia Gravisi-Barbabanca di Capodistria, non so poi come a quella pervenuta, se per investitura ecclesiastica o secolare, o per diritto di acquisto od eredità. Il superstite sig. Gio. Andrea potrebbe spargere dei lumi su quella derivanti dal titolo di possesso. Qui vi era certo una borgata antica, anzi che no, da tutto quello che fu scavato, e si vede. *La superba ara dedicata a Giove*, oppure *una base su cui sembra che fosse innalzata la statua del nume* (Carli Ant. Ital. parte III, lib. II, pag. 227), qui precisamente fu scoperta, e per dono nell'anno 1815 di Don Pietro Bradamante nipote dello scopritore a me spettante, lo fu in pari modo nel 1842 al Dr. Kandler che la ripose nel Museo di antichità in Trieste. Sta scritto su quella

C · LAECANIVS  
IALYSVS  
IOVI · OPTIMO  
MAXIMO

*Santa Fosca* è la terza chiesa che si visita. Più ampia di tutte le altre campestri, a due navi, con vestibolo coperto sostenuto da muro ad archi, circondata di vecchio cimitero murato, posta al confine di Peroi frazione comunale di Pola villaggio di Greci-Illirici, una delle quattro donate al popolo pel pubblico culto, mai interrotto in causa della divozione che si ha per la Santa titolare, specialmente nell'artrite, di cui fanno piena fede li voti che appesi si scorgono di qualità diversa, ma più di grucce. *La natività di S. Fosca* si festeggia con grande concorso di popolo anche di altri luoghi vicini

a questa comune, nel dì 13 febbraio in cui cade, e posta sulla strada verso Dignano, dista 2 miglia da *Marrichio*, rada che serve solamente per caricare legna, unica che abbia propriamente Dignano nel suo territorio, perchè sul mare si estende appena un miglio circa tra li distretti di Pola e Rovigno. Ciò le indico a correzione di quanto dice in proposito di questa Chiesa Mons. Tommasini (ibid. pag. 487). Pochi passi distante dal suo vestibolo passa una delle antiche strade derivante da Settentrione del territorio di Dignano e procede per quello del distretto di Pola fino al così detto Lago di Fasana, dove forse giungeva o fino al porto di Valbendon, sempre in linea retta, per lunghi tratti rimarcabile e per sussistenti vestigi. Quasi a cavaliere di questa, a poche centinaia di passi lontano stà il *Castellier di Valmadorso* terzo che conserva tal nome in questo territorio, come gli altri due a Dignano vicini che testè le accennai di aver visitati verso sera coll' egregio sig. Carlo de Franceschi. Nelle sue adiacenze, due cisterne si trovano di forma e composizione antica, nonchè li ruderi di una di quelle fabbriche di laterizi indicate nell' *Osservatore Triestino*. Appendice 1844 N. 73 Traiberiana IV, e 1845 N. 21 dal Sig. P. C., li caratteri impressi sopra tre delle quali che tengo, colà ritrovate, le comunicai nel p. mese di Marzo. Dopo la messa che in questa Chiesa sempre si celebra per la causa suaccennata, ha luogo la refezione che nel suo complesso e nel suo dettaglio offre a chi vi assiste molti fra li dilette di una festa rurale, dilette non clamorosi, ma toccanti perchè semplici, ed alla pia cerimonia convenienti. Tali quai sono, li sacerdoti stessi non sono alieni dall' immischiarsi, famigliarmente conversando coi crocchi che percorrono fino al momento opportuno in cui dal suono della campana avvertiti tutti alla Chiesa si avviano, e dove intunate le Litanie nel sortire da quella si abbandona la direzione verso ponente, e si torce a settentrione verso *Midian*.

Questo *Midian*, contribuì ad accrescere Dignano, ed essendo forse la borgata di più numerosa popolazione, diede il proprio protettore S. Biaggio Vescovo di Sebaste per titolare della Chiesa, in appresso divenuta Insigne Collegiata, e prima dopo la Cattedrale di Pola, come sopra le dissi, e come Mons. Tommasini lo dice (ibid. pag. 486).

*Midian* sopra uno spazio non tanto piccolo mostra le tracce di un pari abitato; scheletri, ed ossa, e fondamenti, e pietre ridotte ad attitudine di fabbriche si dissotterrarono, e vestigie sussistenti di muraglie si scorgono, ed una non ristretta lacuna tutta chiusa e con un solo adito in contiguità del distrutto abitato, e due chiese, una a S. Biaggio (li di cui ruderi vedevansi fino a trent' anni sono), l'altra a S. Martino dedicata che è quella che si visita.

Di là ritorcendo verso Dignano, colla direzione a levante, lasciando a mano manca le ora dirute chiese, di S. Tomaso, Madonna di Gusan così detta dalla contrada in cui giace, e S. Michele di Panzago, come questa così chiamato anche per distinguerlo dall' altro sunnominato, contrada in cui pur di recente si scavò notevole quantità di pietre a fabbricati appartenenti, e luogo dove una volta prendevasi la refezione, si va alla chiesa di S. Margherita. Nella chiesa della Madonna di Gusan, il di cui interno è tutto distrutto ed il terreno scavato, non trovasi più il frammento d'iscrizione

IN · FRONTE · PED · XXX

IN · AGRO · P · XXXX

H · M · H · N · S

indicata da monsignor Tommasini (ibid. pag. 488) nè si sa dove sia stata trasportata, e a quale uso. Forse di stipite o soglia di porta o finestra, dopo averne cancellate le lettere o rivolte nell'interno del muro, da qualche vandalo artiere dei giorni nostri.

Da S. Margherita piegando a mezzodì, si passa a S. Francesco, dove per un pio uso tradizionale, più che in fatto non si conosca o possa essere in una chiesa che non appartenga ai seguaci della Serafica regola, dei vesperi del primo fino alla sera dei 2 Agosto di ogni anno, molte persone di ambo i sessi si portano a fare le loro divozioni per l'acquisto dell'Indulgenza concessa in tale occasione. Qui trovansi molti, particolarmente civili, che vengono incontro alla processione, e dopo ascoltata la messa se vi è, o la precedono, o la seguono nel ritorno ch'essa fa a Dignano per la contrada *Vartalli* o *Spinedo* restituendosi alla parrocchiale dove si scioglie dopo il ringraziamento e la benedizione circa a mezzogiorno. L'etimologia di *Spinedo* è chiara, e forse dai spini vivi o morti che chiudevano gli orti, giacchè *Vartalli* (in dialetto *Vartai*) ritengo che sia dalla voce slava *Vert* che significa orto, indialeto *Varto*, dei quali ancora parecchi se ne trovano in quella, e più ne saranno stati prima che su quelli vi fossero fabbricate case e formati cortili. *Vartal*, e nei suoi diminutivi *Vartalitto*, *Vartajol* dicesi pure in dialetto un terreno arativo di piccola dimensione cui non possa perciò darsi il nome di *campo*, *terra*, o *terrain*.

Nel secondo giorno, dalla parrocchiale si procede alla visita della chiesa di S. Giacomo delle Trisiere nell'interno dell'abitato, anzi del più vecchio che si conosca, pochi passi distante dalla piazza maggiore dove trovavasi il castello atterrato e levato nell'anno 1808. La tradizione ci narra che questa fosse la prima parrocchia, e fosse tale prima della riunione delle borgate circonvicine, e ci addita su quella piazzetta, a destra di chi sorte dalla chiesa, una casa più regolare delle altre, ad un piano abitabile e soffitta, con facciata, gronda, e mensole che la sostengono, e due finestre a sesto acuto, tutto di pietra lavorata, come quella ch'era un tempo l'abitazione del podestà. Questa chiesa per la tradizione suddetta assai cara al popolo, è pur una delle quattro a lui donate. In fatto abbiamo che in questa chiesa seguita e segnata sia nel dì 24 dicembre 1391, la transazione in causa di confine territoriale con quelli di Pola, e la tradizione medesima ci fa credere che vi fosse pur compilato lo statuto municipale nell'anno della salute mille quattro cento e nonantadue, indizion decima del mese di settembre stando l'inclito Agostin Barbarigo di Venezia, prencipe clementissimo, il quale statuto sostituì il vecchio abrogato coll'ultimo suo articolo.

A lei che spesso mi chiede l'etimologia di alcune voci del dialetto della mia patria, cui non posso sempre dare soddisfacente risposta o per volontà, o per inclinazione, o per ignoranza, dirò qualche cosa sulla denominazione delle *Trisiere* che ha questa chiesa, ognora conservata negli atti pubblici e privati. Fu sempre ritenuto che l'avesse acquistata dalla sua posizione su di un trivio o crocicchio. Ma quante altre chiese e luoghi parimenti

posti non l'hanno? Scorgendovi però una certa dissonanza da trivio a trisiara, oggi che ho dovuto scrivere di essa mi venne in pensiero di consultare *Septem Linguarum Calepinus... Patavii, Typis Seminarii, MDCCLVIII*, e vi trovai, *Tris, tres, vetere scribendi more, Hiera...*, *sacer, vox est non satis cognita*. Ora ella unisca le due voci latine, ed avrà la italianizzata *Trisiara*, a spiegar meglio la quale conviene che la sappia trovarsi in questa chiesa un altare con piccole colonne di marmo bianco su cui stassi effigiata la Sacra Triade, e creder si deve anteriore all'altro in cui vedonsi dipinte le immagini del S. Apostolo Giacomo e di S. Biaggio, il nome del primo dei quali ell'abbia in appresso acquistato, e frammezzo ad essi Maria lattante sotto il nome di *Beata Vergine delle Grazie*, col quale talvolta pure viene indicata questa chiesa, come anche con quella dello *Spirito Santo*.

Da essa, passando innanzi alla Beata Vergine del Carmine, che prima si visitava in questo, ed ora nel terzo giorno, si procede alla chiesa di *S. Martino* pure nell'abitato, la quale è fama che appartenesse alla sacra inquisizione, perchè sull'architrave della sua porta di facciata sta scritto *Ecclesia Inquisit. Istriae*, ed anzi che in questa seguisse la condanna del vescovo Vergerio. Visitatala passai a quella intitolata della *S. Croce* all'estremità orientale dell'abitato dove più lungo si estende, pur una delle quattro donate al popolo, e poi non si sa come a privata persona venduta. A questa chiesa il diocesano polense scavalcava, che fino al 1816 vie carrozzabili non erano, ed in quella parato dell'abito conveniente, dal clero ivi raccolto veniva processionalmente condotto alla parrocchiale, quando apriva la visita. Sull'architrave della sua porta sotto alla croce e dopo la sigla IHS sta scritto 1468, epoca non so se della fondazione o della consacrazione. Presso alla strada essa trovasi, ora postale, che da Trieste va a Pola, la quale per lungo tratto è formata sulle tracce di un ramo dell'antica veniente da settentrione. Dissi ramo, perchè pienamente si scorge nella località *Tarabotto*, mezz'ora circa distante da Dignano in quella direzione, che colà in due si parte, l'altro ramo essendo quello indicatole qui innanzi che si dirige al castellier di Stignano.

Camminando precisamente sulle tracce del suindicato ramo di strada da settentrione tendente a Pola, passasi alla visita della chiesa di *S. Lucia*, che contigua a quello si trova. È una delle quattro donate al popolo per la divozione che si ha verso la santa nelle oftalmie. Sul cimitero di questa rinvenne, come le feci cenno altra volta, nella sera delli 20 maggio p. p. il sig. de Franceschi l'aretta con iscrizione

IOV ///  
O · M  
M · TITI ///  
MAXIM ///

fatta a Giove Ottimo Massimo da Marco Tizio Massimo. Pochi passi distante dall'angolo posteriore del cimitero stesso, oltre la viottola, in terreno privato verso levante vedesi una di quelle tante voragini che trovansi in questa parte dell'Istria, e che si vuole la preservino dal terremoto dando sfogo per la loro bocca all'aria sotterranea, rinomata per la sua profondità e tendenza dell'acque che sono nel suo fondo alla spiaggia di Maric-

chio, ben 7 miglia italiane lontano, esperita, per quanto dicesi, con legni e bestie gettativi e poi alla spiaggia preaccennata rinvenuti.

Piegando verso il *Levante estivo*, come lo chiama monsignor Tommasini (ibid. pag. 511) portasi la processione alla visita di *S. Quirino*, chiesa con vestibolo coperto e ad archi formato, prima a tre ed ora a due navi, dinanzi alla quale passa la strada postale per Trieste, Cappellania delle case sparse formante il Sotto-Comune di Roveria e perciò filiale della Parocchia. Il suo Cappellano, che tene sempre stanza in Dignano, veniva scelto e stipendiato dal Capitolo, cui spettava la cura spirituale anche di quegli abitanti, nonchè delli mezzaiuoli dei poderi e servi di famiglia dignanesi, originari Illirici e d'idioma, quando nel loro gremio non vi era chi questo bene non conoscesse. Narra la tradizione che nei tempi scorsi giunta una masnada infesta in vicinanza di quella Chiesa abbia colà creduto di vedere un corpo di persone oppositanti alli pravi suoi divisamenti, contro il quale abbia invano esonerato armi da fuoco, le impressioni delli di cui proiettili mostransi, quasi indelebili, sulle colonne del vestibolo, e nulla vedendo di poter operare vergognosa e smarrita sia retrocessa. Viene ciò attribuito a miracolo del Santo titolare, ch'è invero il secondo patrono di Dignano, e che potrebbe essere succeduto al tempo delle incursioni degli Usocchi, giacchè non trovo, nè sentii motivata alcun'altra ostilità contro Dignano, che quella nel *Saggio della Storia ec. dell'Ab. Cristoforo Tentori Spagnuolo*, dove parla della mia patria, e dice: « Nell'ultime guerre tra li Veneziani, e « gl'Imperatori, Dignano fu assalito da 200 fanti e 150 « cavalli, ma si difese arditamente, e fu scacciato l'ini- « mico ». A S. Quirino, dopo la Messa, ha luogo la refezione, finita la quale, riannodatasi la processione, retrocedendo da oriente ad occidente, rientra in Dignano dopo le 11 antimeridiane, sempre percorrendo la strada postale e la maggiore lunghezza dell'abitato, assai minore però, a vero dire, di quanto indica Mons. Tommasini (ibid. pag. 486), e finindo alla parrocchiale come nel primo giorno.

Oltre la menzionata della B. V. del Carmine, altra Chiesa detta S. Giacomo di Guran, dopo S. Quirino si visitava prima di ritornare a Dignano, ed una posta tra S. Lucia e S. Quirino si ommette affatto perchè diroccata, presso alla quale passa la processione, detta *S. Pietro delle sette porte*, a distinzione dell'altra con titolo di quel Santo altrove situata. Ebbe forse questa distinzione, non da porte, ma da nicchie arcuate che si scorgono, tre per ambo li muri laterali ed una nel fondo dov'era situato l'altare.

È da notarsi, che a S. Quirino si uniscono alla processione li villici di ambo i sessi della Roveria, colla quale giungono fino alla parrocchiale. Gli uomini precedenti dallo stendardo coll'immagine del Santo titolare e protettore, cui segue il Crocefisso, alla di cui mano destra si uniscono le spiche, ed alla sinistra li pampini, tengono dietro a quelli di Dignano alternando *prega per noi* col loro Cappellano che recita le Litanie, tutto in illirico. Le loro donne sono immediatamente da presso, o confuse con quelle di Dignano, colle quali hanno sempre gara di preferenza come nel dì del Corpusdomini.

(sarà continuato)